

Il paletto di Matteo sul dialogo "Sì a Giuliano, no a chi ha rotto"

GOFFREDO DE MARCHIS

TORINO. «Possiamo avere un dialogo con il campo progressista di Pisapia. Mai con gli scissionisti». La posizione di Matteo Renzi è molto chiara nel giorno in cui il suo Pd e il progetto dell'ex sindaco di Milano provano a parlarsi, tra il Lingotto e il Teatro Brancaccio. Toccherà a Maurizio Martina, il vice che Renzi ha scelto per tenere il filo con la sinistra e per allargare l'orizzonte del Partito democratico, avviare una collaborazione con Pisapia nel tentativo di ricostituire un centrosinistra. Ma il veto sui fuoriusciti dem è un mandato pieno dell'ex segretario. L'intervento di Teresa Bellanova, la bracciante che è arrivata al governo, la dirigente sempre citata dal segretario uscente, sta lì a dimostrarlo: «Gli scissionisti hanno festeggiato il 4 dicembre perché volevano tornare alla palude, al manuale Cencelli. Tanti auguri». E' venuta giù la sala: applausi, standing ovation e boato di approvazione.

Dice Martina che Pisapia non serve a creare un ponte tra chi è rimasto nel Pd e chi lo ha abbandonato. «Conosco bene Giuliano con il quale abbiamo lavorato cinque anni a Palazzo Marino. Lui serve a portare for-

Martina mediatore con Pisapia. Ma Franceschini avverte: sarà inevitabile il dialogo col centrodestra

ze nuove, energie fresche, le associazioni, i movimenti. Non i gruppi parlamentari che si sono costituiti negli ultimi giorni». Eppure a Roma in prima fila sedeva Roberto Speranza. Eppure l'ex sindaco di Milano chiede a Renzi la totale discontinuità con il passato: riforme, politiche, toni e rapporti. E Speranza vede un futuro per la sinistra solo senza il Pd, almeno senza il Pd renziano. «Invece dice Martina - senza il Pd non esiste il centrosinistra. Questa è la prospettiva. Io penso che Pisapia lo sappia bene».

Il vice, che ieri ha fatto il suo

esordio pubblico prendendosi la scena che Renzi ha lasciato agli altri prima della conclusione di oggi, ha il compito di tenere separati i destini del Campo progressista dal Movimento dei democratici e progressisti. Il problema al fondo è capire con quale legge elettorale si voterà. Se ci sarà lo spazio per una coalizione oppure rimarrà la competizione tra liste allora la sinistra di Pisapia dovrà cercare fuori dal Pd legami e relazioni. «Ma il Mattarellum è una legge di coalizione - osserva il ministro della Agricoltura - Rimane la nostra proposta base, significa che siamo pronti lasciarci alle spalle l'autosufficienza. Però nel segno del rinnovamento».

Aperti, inclusivi. Renzi ha delegato a Martina la declinazione di queste parole. Il ministro ha portato al Lingotto Emma Bonino. Lavora su Beppe Sala per un endorsment a favore dell'ex segretario. E' stato citato più volte da Bellanova, la star del Lingotto, per la legge sul caporalato. Martina è una novità per uscire dal recinto soffocante del Giglio magico e spo-

stare l'asse a sinistra, magari riscoprendo anche autori legati a quella storia come Pier Paolo Pasolini. Lo psicanalista Massimo Recalcati ha annunciato che la scuola di politica sarà intitolata allo scrittore-regista.

Ma quale sarà l'interlocutore politico del Pd? Al Brancaccio c'erano Speranza e alcuni sostenitori di Andrea Orlando: Zingaretti, Cuperlo, Sandra Zampa. Il Pd renziano vanta però una collaborazione antica: «Abbiamo avuto il passaggio delle primarie milanesi. E' la base su cui lavorare. Giuliano sa si può avviare un confronto in qualsiasi momento». Senza gli scissionisti e quindi è subito uno strappo ciò che si chiede al Campo progressista. Questo sarà il primo scoglio da superare. L'altro è capire da quale parte guarderà il Partito democratico se Renzi sarà confermato alla segreteria.

Ieri Dario Franceschini ha di nuovo immaginato come inevitabile una collaborazione con il centrodestra, una coalizione dei responsabili. Un punto sul quale Pisapia è stato molto chiaro: mai più con Alfano e Verdini. Tantomeno con Berlusconi.



Maria Elena Boschi ieri al Lingotto alla convention dei renziani

